96

RELAZIONE

oggettiva e serena circa l'operato del parroco Don Gio: Maria Concina durante l'invasione nemica a Prata di Pordenone

(6 Novembre 1917 - 1 Novembre 1918)

Alla mia cara Prata

in segno di affetto imperituro

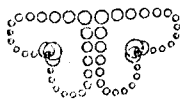
DON GIO: M. CONCINA

MAGGIO 1923

OMAGGIO

RELAZIONE

oggettiva e serena circa l'operato del parroco Don Gio: Maria Concina durante l'invasione nemica a Prata di Pordenone

(6 Novembre 1917 - 1 Novembre 1918)

PROLUSIONE

Appena si sparse la voce di un imminente ripiegamento dell' esercito Italiano dopo la rottura del nostro fronte presso Caporetto, tutti i parrocchiani prospettarono ansiosamente e angosciosamente la condotta da tenere e il partito da prendere in un momento così tragico e solenne.

E mentre le persone investite di autorità e facoltose si decisero a lasciare il paese, - molte in seguito al bando Cadorna - io compresi subito il dovere di restare in mezzo al mio popolo non soltanto per continuare la missione spirituale, ma anche per proteggerlo di fronte alle autorità nemiche ed assisterlo nei suoi bisogni economici, civili e morali; pensai che il soffrire col popolo era un atto di vero patriottismo. - Affermai pubblicamente che non mi sentiva l' animo - come non aveva autorità - di dare consigli sulla convenienza di partire o di restare; dichiarai francamente che, qualora un solo dei miei parrocchiani fosse rimasto ragionevolmente a casa sua, io sarei rimasto insieme a lui; in conclusione io sarei stato *l'ultimo* a lasciare la mia amata parrocchia.

Quando l' assoluta maggioranza del popolo, - quella cioè più bisognosa di consigli e direttive -- aveva deciso di non abbandonare le case ed i campi, volli elevare tosto il suo morale assicurando che appena sarebbe giunta in paese la prima colonna nemica, mi sarei presentato al Comando superiore a chiedere - in base al diritto delle genti - tre cose sopra tutto: il rispetto ai sentimenti religiosi e patriottici, alla donna e alla proprietà; ed è in relazione a questo doveroso e nobile compito che procurai, per quanto mi fu possibile, di informare tutta la mia attività di parroco e di cittadino nel burrascoso e difficile periodo dell' invasione. - Perciò nella giornata dell' 8 novembre, giornata infernale e dolorosamente memoranda, dopo una notte di furti, di saccheggi, di prepotenze inaudite, mi presentai francamente ai due colonnelli comandanti l' uno del reggimento bosniaco, l' altro del 47. Fanteria, per protestare e chiedere che fossero energicamente proibiti ai soldati gli atti di rapina, di violenza e di incivile sopraffazione, i quali spaventavano le donne, i vecchi ed i bambini; il primo accondiscese alla mia domanda, il secondo, girandosi su sè stesso -- con riso sardonico e velenoso -- mi rispose: « Parroco, è guerra ». Tuttavia lui pure - per intromissione chiesta al capellano militare, - mandò alcune sentinelle nei luoghi più centrali di Prata di Sopra.

Espongo in succinto l' opera parocchiale svolta in adempimento del mio dovere di sacerdote e di italiano.

I.

PATRIOTTISMO

Sebbene il momento fosse oltremodo difficile, ho voluto *senza - viltà e debolezze* - professare con animo forte ed integro, il sentimento della più pura e disinteressata italianità, convinto che la patria si ama, si onora, e si serve *coi fatti* e col sacrificio, e non colle ciarle e colle parole. Perciò:

1. - Ogni mattina, secondo l'intenzione più volte manifestata, ho fatto pregare in Chiesa della pubblica preghiera, perchè Iddio benedicesse i nostri soldati e dasse all'Italia la giusta vittoria. Raccomandai alle anime pie ed ai cari giovanetti di fare spesso la Santa Comunione allo stesso nobilissimo fine. Confortai sempre il popolo colla visione della vicina vittoria.

2. - Quando si fecero le elezioni per l'Amministrazione comunale, diedi in pubblico un saluto commosso e franco alla nostra bandiera e alla Patria, prima di sciogliere l'assemblea: e rifiutai di accettare dal nemico la carica di Sindaco.

3. - Nell'ottava di Pasqua, come sempre, diedi dall'altare la benedizione solenne al Re, alla Patria, bene augurando ai suoi futuri destini; e ciò in presenza di soldati austriaci.

4. - Quando - d'ordine del comando d'armata -- fui invitato, come credo tutti i Parroci, a leggere dall'altare un manifesto offensivo all'Italia e all'Esercito, non lo volli leggere a nessun costo, affermando (9.a Domenica dopo le Pentecoste), che proprio in quel giorno Gesù ci aveva insegnato e comandato di amare la Patria, piangendo sulle sorti di Gerusalemme; e che perciò -- sia come Italiano, sia come Sacerdote -- non avrei potuto, senza colpa, leggere espressioni ingiuriose alla mia Italia.

5. - Essendo invitato a pubblicare che verrebbe dato un premio cospicuo a chi avesse denunciato un Ufficiale Italiano che si trovava nei pressi di S. Donà di Piave, assolutamente non lo volli fare; e ne ebbi serie minaccie.

6. - Mi interessai fino dai primi giorni perchè al paese fosse data una autorità italiana che tutelasse le cose, le persone e difendesse tutti i diritti civili del popolo; compilai un apposito statuto regolante una amministrazione civile a forma di Comitato; e più tardi volli essere autorizzato a convocare

gli elettori di Prata e Puia per la formazione di un Consiglio comunale, sia pure in forma ridotta ed anormale. E ciò fu fatto con generale soddisfazione, e il Consiglio funzionò fino al momento della liberazione, avendo a capo, prima, il compianto Signor NOVELLI ANGELO e poi il Signor GINO BRISOTTO, che compirono - con volonteroso amore - il loro grave mandato.

7. - Aprii in Canonica un Ufficio postale per la raccolta, distribuzione e spedizione della corrispondenza dei prigionieri in Austria e dei civili in Italia, sia con lettere ordinarie, sia a mezzo del giornale, o con cartolina autorizzata; e così si potè -- sebbene in misura molto limitata -- dare e ricevere notizie riguardanti i civili e i militari. Il lavoro fu improbo e quotidiano.

8. - Nel giorno genetliaco dell'ex imperatore d'Austria, mi rifiutai all'invito di celebrare la Santa Messa per il compleanno del sovrano austriaco. La truppa dovette assistere, come un gruppo di semplici fedeli, ad una messa privata detta casualmente da Sacerdote forestiero.

9. - Mi fu immensamente a cuore la sorte assillante dei prigionieri:

a) - Del paese;

b) - Di quelli di altre provincie d'Italia, dispersi al momento della ritirata italiana;

c) dei soldati del paese rimasti in famiglia, per l'impossibilità di passare in Italia dopo il disastro di Caporetto.

Riguardo ai primi, siccome il comando militare austriaco volle - a qualsiasi costo e malgrado ogni mia preghiera e protesta - farli arrestare e condurre a Portobuffolè, S. Vito, Udine, Lubiana, e nei vari campi di concentramento dell'interno, scrissi al supremo comando austriaco e al comando del corpo d'armata, perchè restituissero i soldati concittadini alle loro famiglie, anche nell'interesse dell'agricoltura; ed assieme al Sindaco d'allora, Sig. Novelli Angelo, andai a S. Vito da quel comando d'armata, chiedendo l'estradizione sotto la nostra personale responsabilità; furono date ampie promesse che poi in realtà non furono mantenute. Per alcuni di essi che non davano notizie alla famiglia, a mezzo del comando locale e poi per via gerarchica fino ai campi di concentramento, feci viva preghiera perchè si avessero precise informazioni a loro riguardo e con esito soddisfacente.

Molto dolorosa era la condizione dei soldati italiani di altre provincie rimasti in paese, i quali erano inseguiti da pattuglie e gendarmi per farne la cattura e poi internarli. Suggerii alle nostre famiglie la massima oculatezza per non incorrere nei rigori delle penalità minacciate, e mi interessai perchè i soldati potessero sottrarsi alla prigionia e in ultimo mi fu dato ottenere che i nostri militari italiani fossero autorizzati a restare pacificamente presso famiglie coloniche per attendere al lavoro dei campi coll'unico obbligo di pre-

sentarsi ogni domenica al comando di gendarmeria; e così tutti furono lasciati in quiete. Dopo la liberazione poterono di nuovo arruolarsi nell'Esercito nostro Per quanto riflette i soldati rimasti in paese all'atto del ripiegamento - per motivi riconosciuti legittimi anche dall'autorità nemica - li feci sempre avvertiti, ogni qualvolta appariva qualche minaccia di cattura o di internamento; così poterono restare a casa e non patire alcuna noia fino alla liberazione.

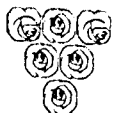
10. - Quando l'autorità comunale pensò di passare oltre il Piave, mi fu fatta consegnare la chiave del nostro Municipio, costituendomi così, almeno io penso, depositario e custode dell'archivio comunale. L'accettai di buon grado anche perchè mi sembrò giunto il momento in cui pure il Parroco sarebbe stato utile nelle cose amministrtive comunali. Ma dopo matura riflessione, pensando che sarebbe riuscito assai umiliante e doloroso consegnare la chiave del Municipio ad autorità nemica, qualora ne avesse fatta domanda, non volli subire l'angosciosa mortificazione e pensai di restituirla. Certo non avrei mai creduto che le truppe di un esercito così detto civile, fossero state capaci di invadere e saccheggiare quei locali ove si custodivano gelosamente i documenti più sacri di un popolo perchè, se anche lontanamente, avessi previsto la barbara invasione della casa del comune, avrei cercato in qualsiasi modo di tutelare le carte ed i registri almeno più importanti..

Fu precisamente nella sera del 7 all'8 novembre, che le truppe nemiche entrando ad ora inoltrata nel paese, rotte le file, invasero per compagnia o plotoni case dei privati e municipio, facendo in questo ed in quelle, man bassa di quanto vi si conteneva. Nessuno in quella prima notte e nel giorno successivo, avrebbe potuto, anche volendo, abbandonare la propria dimora per attendere in qualsiasi modo alla custodia di altre case o di altre abitazioni perchè i forsennati bosniaci e le truppe d'assalto del 47.mo fanteria, esigevano la permanenza in famiglia perchè fossero impedite - per quanto almeno era possibile - la devastazione, le rapine, le violenze. Io fui a conoscenza dell'assalto dato al Municipio, solo dopo la partenza delle truppe, quando il mio intervento e la mia protesta furono inutili. Visitai il Municipio ma tutti i documenti erano già sperperati.

Mi limitai a trasportare nella scuola i banchi che giacevano incomposti sul piazzale e a dire al comando di far raccogliere sulla soffitta quel ciarpame cartaceo che era seminato sul pavimento delle varie sale. Di chiaro però che quando nel cuore dell'estate, alcuni soldati avevano caricato sulle vetture militari le carte di quella soffitta, ottenni dal comando che fossero lasciate in paese e raccolte nell'abitazione del Sindaco.

Ma quello che più ebbe a deplorarsi fu lo sperpero dei registri e documenti di Stato Civile; questi furono consegnati ad un privato perchè con

mezzo di trasporto li facesse giungere al di là del Piave; ma sventura volle che l'incaricato di questo trasporto arrivasse al Piave quando era già proibito il transito ai civili; per cui fu costretto a ritornare in paese e ripose i documenti in un piccolo ricovero di campagna. Nel cuore dell' inverno, alcuni soldati fecero una visita al piccolo ricovero, e trovati i registri, li dispersero o li consegnarono ai civili, i quali, ignorando l'importanza delle carte, ne usarono per i loro bisogni privati.

In conclusione, la mia opera aperta, energica e continua di sacerdote italiano, mi procurò l'onore di essere – quattro volte – minacciato di internamento.

II.

RELIGIONE

Questo capitolo comprende non soltanto le cose che hanno diretto rapporto con la religione, ma anche quelle che nei precetti della religione trovano la base incrollabile; in modo speciale quanto riflette la vita individuale. - Perciò:

I. - COSE SACRE

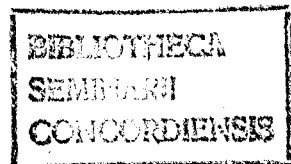
(*a*) - Quando si volle asportare le nostre campane, mi portai alla sede del comando a protestare chiedendo che - almeno per amore di fede - fosse risparmiato il furto sacrilego, e affermando che non avrei mai permesso l' ascesa al campanile, perchè delle campane io sono fiduciario custode d' ufficio. - Purtroppo ogni mia protesta e ogni mia domanda s' infranse dinanzi al truce proposito austriaco. - Mi ritirai dichiarando che non avrei mai data la chiave per salire alla cella campanaria: la porta fu sfondata ed il mio cuore si spezzò di fronte al vandalico delitto. Dovetti fuggire lontano perchè i colpi di martello si ripercuotevano nell' intimo dell' anima mia.

(*b*) - Si minacciò di abbattere il campanile al momento della fuga austriaca. Al rappresentante l' autorità militare feci conoscere l' ingiustizia di tale progetto perché il campanile aveva un suo fine proprio di carattere puramente religioso; questa volta il mio intervento fu efficace e la torre campanaria fu risparmiata.

(*c*) Gli oggetti di valore di proprietà della Chiesa furono gelosamente nascosti e conservati.

II. - VITA INDIVIDUALE

(*a*) - Protestai e volli sicuri affidamenti perchè i soldati nemici evitassero i furti di mucche o di generi alimentari, unico sostegno per la vita dei civili.

(*b*) - Pubblicamente dall' Altare esortai il popolo a fare riserve di viveri e di grani per i bisogni domestici di fronte alle inumane requisizioni nemiche, e in molte case volli fare sopraluoghi speciali per osservare se i generi fossero stati nascosti colla dovuta prudenza e serietà.

(*c*) -- Raccomandai pure di nascondere una conveniente quantità di frumento e di grano per il bisogno delle famiglie povere.

(*d*) Ottenni dal comando che fosse lasciata alle singole persone di ogni famiglia una quantità di alimenti maggiore di quella fissata dai comandi superiori la quale era una quota di fame e di morte. -- E quando fu sospesa la macinatura del frumento e del granoturco, in nome dell' umanità e del diritto delle genti, protestai e in unione col Sindaco, si ottenne che il molino fosse riaperto, e ciò non solo per i civili del paese, ma anche per quelli dei paesi limitrofi; e, sebbene con qualche difficoltà, potei ottenere che fosse restituito il grano o il frumento ai paesani o ai profughi, ogni qualvolta l' eccezionalità del caso o la pietosa condizione dei civili potevano far breccia anche sull' animo feroce del nemico.

(*e*) - Reclamai più volte ed energicamente per il fatto che soldati isolati o pattuglie disperse andavano di notte tempo a intimorire le persone colle minaccie, cogli spari di fucile, coi furti, colle violenze, deprimendo così il già abbattuto morale del popolo e procurando dei disturbi morbosi ai fisici già denutriti dei vecchi, delle donne e dei bambini.

(*f*) - Ottenni -- in unione col Sindaco - che fossero limitate o almeno ben regolate le requisizioni di mucche lattanti perchè i bisognosi, specialmente gli ammalati, non venissero privati del necessario alimento. - E per lo stesso motivo raccomandai pubblicamente che tutti si aiutassero con assistenza reciproca, procurando la moderazione nei prezzi, evitando ogni privata speculazione.

(*g*) - Quando persone private vendevano generi a prezzi troppo elevati, feci reclamo presso il Comando, il quale intervenendo direttamente, regolava con cifre precise ogni vendita al pubblico. - Come pure quando furono requisite a povere famiglie cose necessarie alla vita, anche da alti comandi, potei ottenere qualche remissione a beneficio di povera gente.

(*h*) - Sporsi vivo reclamo e volli fosse iniziato regolare procedimento, quando avvenne il doloroso omicidio della compianta dicianovenne, SECCO ENRICA. - Intervenni direttamente presso il colonnello boemo, alloggiato in casa del Sig. Giuseppe Puiatti in Puia, quando si compì il nefando sequestro di alcune persone in casa di Evangelista Puiatti; in conseguenza il procedimento a carico degli imputati, come voleva giustizia, finì in una bolla di sapone. - Parimenti interposi buoni uffici, in unione al Sindaco Sig. Angelo Novelli, quando avvenne la tragica scena in casa Tonel Giuseppe, e si potè ottenere la liberazione di uno dei fratelli. - Fu pure efficace l' opera del Parroco, quando i due civili Bortolotto Angelo e Cereser Angelo, vennero arrestati, per

il fatto lodevole di aver procurato e nascosto frumento, a pro' delle loro famiglie. - Il comandante Stein mi fece capire che questo intervento continuo a favore dei civili, seccava molto le autorità militari, le quali avrebbero finito coll'internamento del Parroco. - Ciò nonostante posi tutta la mia opera anche a favore di Bortolotto Vincenzo, imputato, processato e imprigionato per la vendita non autorizzata di una sua mucca; non fui fortunato nell'ottenere l'assoluzione, potei però fargli condonare di due giorni la prigionia. - Non mancai di parlare a favore di Sacilotto Angela, la quale pure, per la vendita di una bestia, era soggetta alla carcerazione; il processo non ebbe luogo e ogni pena fu rimessa. - Si deve notare in modo speciale l'atteggiamento assunto di vera inumanità e prepotenza croata da un aspirante ufficiale, certo Micigk, il quale despota assoluto, trattava il popolo come un branco di pecore e requisiva generi e bestie, come fosse tutto suo.

Contro tale personaggio presentai reclamo alle autorità competenti e lui per rappresaglia, e per spirito di vendetta, affermava di voler requisire in Chiesa e far internare il Parroco. - Credetti mio speciale dovere e come Italiano e come sacerdote, di tutelare i diritti della vita anche dei poveri profughi che discendevano dai monti in lunghe e doloranti colonne in cerca di granoturco, fagioli e frumento, in cambio di biancheria, di denaro e di oggetti preziosi; perciò li indirizzai presso quelle famiglie del paese che sapeva più disposte alle opere patriottiche e di carità cristiana; molti di essi feci raccogliere in case private, ad altri indicai frazioni o paesi che si prestavano meglio per dare abitazione e domicilio. - Collocai in famiglie private orfani, bambini e fanciulli figli di richiamati, ai quali mancava ogni assistenza, aiutandoli anche di materiale e morale conforto.

Quando alcuni cittadini di fronte alle prepotenze ed alle continue vessazioni, trascesero a qualche espressione o ad atti tali da procurarsi la prigione e l'internamento, mi interposi direttamente e indirettamente, affine di fare evitare ogni pena ai miei parrocchiani. - Tali i casi di Brenelli Gio Battista, Bertolo Sebastiano e Rossetto Giovanni.

(*i*) - Reclamai più volte perchè i poveri ammalati fossero provveduti del necessario, facendo ricoverare in Ospedale i più bisognosi, i più abbandonati. - Ottenni pure che fosse richiamata in paese la ammalata di tifo, Marson Giuseppina, la quale certamente sarebbe morta all'ospedale militare di Gaiarine se non fosse intervenuto l'interessamento del parroco; perciò, curata in famiglia ebbe salva la vita. - Ebbi molto a cuore la sorte dell'infelice Sig. Ugo Centazzo, per il quale presi accordi precisi coi coloni affinchè avessero da somministrare i generi alimentari secondo le condizioni delle singole famiglie coloniche.

In seguito a tali provvidenze si potè constatare che - eccettuato il malessere generale dipendente dall'invasione e la privazione di alcuni cibi originati dalla dura nostra condizione - nessuna famiglia patì la fame nel duro senso della parola.

Se la vita individuale fisica era soggetta a privazioni, a sacrifici, a stenti, e a denutrizioni, la vita individuale morale, era soggetta in una proporzione ben maggiore, ad angustie, affanni ed amarezze interiori.

E come si poteva vivere in pace e tranquilli quando si aveva in casa un nemico così male intenzionato verso di noi, che portava via le cose più necessarie all'esistenza, che torturava colle requisizioni continue, che privava del sonno nelle notti, coi furti e colle minaccie a mano armata? Quando i nostri vecchi soffrivano gli stenti più dolorosi per il mancato alimento, quando i nostri bambini domandavano pane e latte per isfamarsi e pane e latte erano mancati per le requisizioni del frumento, delle bestie?

Come si poteva vivere in pace e tranquilli, quando eravamo privi di notizie da parte dei nostri cari soldati e civili che vivevano oltre il Piave, quando il terrificante e incessante rombo del cannone ci rappresentava tragiche visioni di morte?

Quando non si vedeva mai avvicinarsi la fine della lunga e dolorosa agonia, e, passando mesi e mesi si temeva ancora lontana la vista della Patria e la nostra liberazione, colla conseguenza che protraendosi più oltre la nostra schiavitù il paese sarebbe divenuto un cimitero perchè la morte, per mancanza di alimenti, ci avrebbe tutti o quasi tutti, condotti al Camposanto?

Di fronte a questo stato spirituale del popolo, era necessario - oltremodo necessario - una parola di consolazione e di coraggio, parola che poteva essere data soltanto dal Sacerdote in nome della religione e in nome del patriottismo; devo dire che non ho mai mancato di raccomandare al mio popolo lo spirito di cristiana e civile rassegnazione facendo prevedere vicino e sempre vicino il giorno della nostra vittoria e del nostro riscatto, esortandolo a pensare che quanto più si sarebbe patito tanto più sarebbe stato grande il nostro merito di fronte all'Italia; che se pativano i soldati nella trincea ed il prigionieri nella cattività, era glorioso anche per noi il soffrire nella obbrobriosa schiavitù.

Io credo che la parola alta della Fede fu realmente i più forte alimento di coraggio civile e di elevazione morale, quando attorno a noi non vi era che silenzio e morte.

III.

MORALITA'

Non si possono lamentare disordini gravi; certo solo la fede ha difeso i buoni costumi.

(1) -- I comandi militari locali avevano ordinato la requisizione delle donne e delle ragazze per i lavori stradali: chiesi ed ottenni che lo sconcio fosse evitato.

(2) -- Era troppo frequente - da parte specialmente di ragazze - l' accesso alle sedi dei vari comandi con evidente pericolo del decoro personale; protestai dall' Altare contro l' inconsulta imprudenza la quale trovò un correttivo nella parola sacerdotale.

(3) - Quando fu notato che qualche persona di sesso femminile non sapeva vivere secondo i precetti della morale cristiana, nè secondo i doveri del sentimento patriottico, dimenticando i morti, i combattenti, gli assenti e la Patria, mi ritenni obbligato di fare energicamente un cristiano reclamo contro quelle donne che si esponevano al pericolo di oltraggiare l' immacolato vessillo della fede e la gloriosa bandiera d' Italia.

(4) -- Parve che fosse avvenuto un grave fatto di violenza; mi proposi di ricorrere al comando superiore e fu solo per il rifiuto della parte lesa che non potei esperire il mio proposito.

(5) -- Nei giorni caldi d' estate allorquando i soldati nemici senza alcun riguardo alla pubblica onestà passavano le vie discoste della campagna in forma indecente, affine di salvaguardare i diritti del pudore cristiano e naturale, ricorsi al comando militare il quale in un ordine del giorno proibiva, sebbene senza notevole risultato, il contegno sconveniente ai suoi dipendenti. - E fu certo la predicazione del Parroco che limitò solo ad alcuni casi - che del resto non destarono meraviglia - le cadute immorali. Segnalai al pubblico encomio il contegno della quasi totalità assoluta delle ragazze, e delle donne che seppero - malgrado tutto - tenere una condotta correttissima, durante l'invasione nemica.

IV.

PROPRIETA'

In questo argomento devo limitarmi a sunteggiare gli episodi principali, i quali, se da una parte dimostrano l'opera di devastazione propostasi dal nemico, dall'altra parte provarono il felice risultato dell'opera del Parroco.

Difatti: - 1. - Per costruire il ponte provvisorio sul Meduna, il nemico voleva asportare le putrelle che sostengono il pavimento in cemento armato della filanda ditta « Eugenio CENTAZZO »; ed alcuni soldati erano già accinti al lavoro di demolizione, quando avvisato il Parroco dell'iniquo attentato, egli si presentò al capitano e mediante l'interprete Giacomo Piccinato, gli fece osservare il danno immenso che ne sarebbe venuto, non soltanto alla Ditta per la rovina del fabbricato e del macchinario, ma anche al corpo delle filatrici, le quali dal lavoro nel setificio traevano il necessario danaro per la vita della famiglia; chiesi quindi che fosse risparmiato il superbo fabbricato. - Il capitano nemico ascoltò, esaminò e -- dopo matura riflessione - si decise a non asportare le putrelle, e a lasciare - allora - intatta la bella filanda. -- Feci ricorso perchè si conservasse il villino « Russi » e fosse impedita la totale demolizione della barchessa « Brunetta »; ma iniquità di uomini e -- secondo il nemico - necessità di cose, resero inutile il mio interessamento.

2. -- Il saccheggio alle abitazioni e negozi di fuggiaschi, ebbe principio nella casa Piccinin Gio. Battista, ove i soldati entrarono a viva forza, gettando sulla strada o asportando le pezze di panno e gli altri oggetti di vestiario.

Appena fui avvisato, ne feci rapporto al colonnello bosniaco che alloggiava nel palazzo De Monte e gli chiesi di far cessare il vandalico saccheggio. - Ma il mio intervento fu inutile -- purtroppo -- per la scusa che, essendo il proprietario passato in Italia, il comando militare giudicò legittimo l'atto brigantesco. Conservai solo i registri dei conti che consegnai al padrone al ritorno dal profugato.

3. -- Nella prima domenica dopo l'invasione e in seguito alla notizia di qualche cooperazione di pochi civili alle devastazioni militari nelle abitazioni e negozi dei fuggiaschi, ritenni mio preciso dovere deplorare dall'altare l'atto immorale detestando la poca solidarietà patriottica, la poca correttezza cristia-

na, e ordinando che fosse ritenuto in deposito e restituito a suo tempo quanto si conservasse in qualche casa o famiglia e che non fosse giudicato di legittima provenienza. Il reclamo fu efficace.

4. – Per salvare nella maggior quantità possibile il capitale zootecnico, sottraendolo alle ingiuste requisizioni, suggerii dall' altare che le grandi boerie fossero sciolte e che i capi di bestiame fossero fiduciariamente consegnati a piccoli proprietari o ai nulla abbienti perchè li conservassero per il legittimo padrone, fino alla liberazione. -- Per lo stesso motivo, siccome i granai erano quasi tutti pieni, pubblicai che il grano fosse distribuito alle famiglie bisognose del paese, le quali, o mediante cambiale, o con pagamento in denaro, avrebbero potuto a suo tempo soddisfare i legittimi padroni. E così fu fatto.

5. -- Quando furono iniziate le requisizioni dei vari oggetti (biancheria, rame, grano, bestie), mi affrettai a darne avviso alle famiglie perchè nascondessero al più presto possibile e la maggior quantità di generi che avessero potuto. -- E mentre pattuglie di soldati, simulando false autorizzazioni commettevano furti ed angherie, protestai più volte presso i comandi locali e volli esigere che le requisizioni autorizzate fossero fatte nel minor numero possibile e sempre sorvegliate da qualche persona civile. -- Siccome, specialmente nelle lunghe e piovose notti dell' inverno, soldati isolati o piccole pattuglie andavano per le case isolate in mezzo ai campi, armati di fucile e sparando all' impazzata affine di spaventare gli abitanti, reclamai più volte presso le autorità militari, le quali – o mediante ordini del giorno, o picchetti armati – mostrarono di volere impedire i deplorati furti notturni.

6. -- Quando nella primavera i soldati nemici andavano pascolando le erbe spagne, i frumenti, danneggiando le viti ed i gelsi, oppure tagliavano legna di necessità per la viticoltura, potei limitare il danno al meno possibile, mediante i sopraluoghi dei comandi e dei loro incaricati.

7. -- Per salvaguardare i diritti dei padroni assenti e per impedire la totale requisizione dei prodotti dei loro campi, mi interessai di far riconoscere gli agenti rimasti sul luogo, nella loro veste di rappresentanti i proprietari. -- Tale mia intenzione non potè essere realizzata per malevolenza degli uffici superiori, i quali, in questo mio interessamento vollero vedere un' opera di opposizione alle loro direttive e minacciavano, nientemeno, la rappresaglia. - Tuttavia non volli desistere dal mio proposito e quando – raccolto il frumento – i vari comandi vollero riservarsi la parte padronale, feci ricorso per legittimare l' assenza dei grossi possedenti, o per gli effetti del bando Cadorna o dell' abituale residenza in Italia: la cosa non ebbe termine per l' avvenuta liberazione. - Come pure quando qualche colono – un po' disorientato dall' incubo opprimente ed obbrobrioso dell' invasione nemica – credeva di poter conservare per sè il pro-

dotto dei campi, intervenni direttamente e decisamente contro questo falso giudizio e li richiamai all'osservanza dei patti ricordando che se il diritto italiano era sospeso, vigeva per altro in tutto il suo vigore, il diritto Divino. - A tal fine costituii una commissione arbitrale, composta di tre persone rappresentanti la classe padronale e tre rappresentanti quella dei mezzadri, ponendo a Presidente una persona indipendente e neutrale, un piccolo proprietario. -- I casi di ricorso e contestazione furono molti e tutti sciolti con giustizia ed equità; le sentenze quasi tutte furono accettate impedendo così falsi orientamenti popolari, conservando la pace nella famiglia dei coloni e dei padroni, e rivendicando i diritti della giustizia.

8. -- Il Distretto militare di S. Vito volle sottoporci alla tassa prediale; di consenso coll'autorità comunale, si fece un ordine del giorno per evitare un'ingiusta ed iniqua esazione la quale non aveva alcuna base nè di diritto nè di fatto; non di *diritto* perchè noi eravamo Italiani, *non di fatto* perchè tutta la nostra proprietà era a loro disposizione. - Il ricorso non fu accettato e si dovette cedere per la minaccia di requisizione e di internamento.

9. - Furono requisiti alcuni appezzamenti di terreno arativo per le seminagioni nemiche danneggiando i proprietari presenti o gli interessi dei relativi coloni. - Ottenni che fosse riconosciuto il diritto del padrone ad avere il pagamento della quota spettantegli, e ai coloni - se avessero voluto - venisse assegnato altro pezzo di terreno che sembrava abbandonato.

10. - La canonica si convertì in Ufficio civile e fu continuamente frequentata dal popolo, sia quando si presentarono i documenti per denuncie di danni di guerra e per regolarizzazione di buoni, sia quando si facevano atti per prove testimoniali di inique requisizioni e dei furti notturni, sia per ottenere il risarcimento del capitale domestico così ingiustamente vessato.

A questo punto devo affermare pubblicamente che -- di fianco al parroco fu sempre pronto l'egregio D.r Demonte che volle restare in paese per compiere - con sacrificio ed amore - la sua altissima missione a beneficio dei rimasti. Fu pure necessaria l'assistenza dell'Egr. D.r Grifante, farmacista, che cooperò efficacemente - dal suo posto - alla salute del popolo. Un pubblico elogio io devo tributare ai benemeriti di Prata i quali - nel momento più difficile del paese, con evidente pericolo della libertà e della vita - si assunsero il gravoso incarico di assistere il popolo durante l'invasione:

1. - Novelli Angelo - primo Sindaco - nominato dagli elettori
2. - Brisotto Gino -- secondo Sindaco » » »
3. - Bortolin Costante » » »
4. - Agnolet Paolo

114

5. - Bortolin Angelo fu Giov. — nominato dagli elettori
6. - Zaccarin Giuseppe » » »
7. - Buzzi Giuseppe » » »
8. - Bortolotto Angelo » » »
9. - Bortolotto Vincenzo » » »
10. - Bortolin Giuseppe fu Seb. » » »
11. Piccinato Giacomo -- cursore-interprete » » »

Prata tutta ricordi con grato animo -- l' opera sagace e vigile del suo consiglio comunale dell' invasione.

CONCLUSIONE

E così si chiudono i brevi accenni della povera opera mia, svolta durante il tragico anno dell' invasione nemica; l'ho voluta qui riassumere per la volontà di amici e per i diritti della storia. Confermo apertamente che l'animo mio e la mia volontà -- per grazia divina -- furono sempre fermi nel proposito di poter raggiungere la piena realizzazione del mio delicato e onorifico compito. Ed oggi - a liberazione avvenuta - modestamente mi compiaccio di aver assecondati i nobili sentimenti di religione e di patria, che furono sempre il vanto della mia vita e che -- specialmente nell'anno fatale - si tradussero in forza cristiana e civile per la difesa del mio popolo e della sua e mia italianità.

1 Gennaio 1919

Don GIO. MARIA CONCINA
PARROCO

Pordenone, 20 Maggio 1923
Visto: Nulla osta alla stampa
Mons. BRANCHI
Cens. Eccl.

APPENDICE I.

Municipio di Prata di Pordenone

Prata, li 16 Agosto 1920

N. 1809 prot.

Al Molto Reverendo
Don GIO MARIA CONCINA - Vicario — PRATA

Mi pregio comunicarLe copia della nota riguardante V. S. Rev.ma, pervenutami dal R. Procuratore del Re di Pordenone. - Aggiungo le mie congratulazioni.

(L. S.)

IL COMMISSARIO PREFETTIZIO
f.to L. PUIATTI

L'Ill.mo Procuratore Generale di Venezia, in data 8 corrente, mi invia la nota N. 539 che trascrivo:

« Sul contegno del Parroco Don GIO MARIA CONCINA di cui ebbe la « S. V. ad occuparsi, giusta le note 6 agosto 1915 N. 934 e 20 ottobre 1919 « N. 783, S. E. il Ministro Guardasigilli, mi scrive quanto in appresso:

« Tutte le autorità informanti concordano nel riferire che il Sacerdote » Gio. Maria Concina, Parroco di Prata di Pordenone, internato nel » 1915 e poi restituito nel 1916 alla sede, dove rimase anche durante » il tempo dell'invasione nemica, durante tutto questo tempo spiegò » opera attiva di protezione a favore di tutti indistintamente i citta- » dini di Prata e tenne un contegno dignitoso verso le autorità nemi- » che, alle quali risultò perfino sospetto, che fu assoggettato a sor- » veglianza ».

» Questo Ministero prega pertanto S. V. di voler rivolgere al Sacerdote « Concina UN ENCOMIO per la condotta tenuta di fronte alle autorità ne- » miche e per l'opera spiegata a vantaggio della popolazione di Prata nel tem- » po in cui quella frazione fu sottoposta alla occupazione. - Dal canto mio » delego la V. S. Ill.ma, alla esecuzione di quanto dal Superiore Ministero vie- » ne disposto. - Io affido il gradito incarico alla S. V. perchè voglia comuni- » care la presente al nominato Sacerdote, dandomi la prova dell'adempimento.

IL PROCURATORE DEL RE

APPENDICE II.

Roma 18 -- 2 -- 19

M. R. Don Concina

. . . . Mi è grato dirle che il mio compito è stato facilitato dal fatto che il Ministero ha in atti le prove del suo contegno patriottico durante l'invasione.

Avv. Chiaradia

AL REVEREDISSIMO, AMATISSIMO

DON GIO MARIA CONCINA

ANGELO DI PRATA DI PORDENONE

CHE

IL CUORE DI ZELANTE APOSTOLO

E L'ANIMA DI VERO ITALIANO

PRODIGO'

PER TUTTI I SUOI FIGLI

NELL'ORA AMARA DELL'OPPRESSIONE NEMICA

ETERNAMENTE GRATI

I PARROCCHIANI

OFFRONO IN PEGNO DI GRANDE AFFETTO

Ottobre 1919

(Da una pergamena accompagnata con **orologio e catena d'oro, medaglia d'oro e penna stilografica d'oro.)**

APPENDICE III.

A

DON GIO. MARIA CONCINA

L' AMMINISTRAZIONE COMUNALE

CHE

NEI TRISTI GIORNI DELL' INVASIONE

RESSE

LE MINACCIATE SORTI DI PRATA

TRIBUTA

GRAZIE PLAUSI E AUGURI

PER I SAPIENTI CONSIGLI DA LUI DATI

Ottobre 1919 (Da una epigrafe)

I REDUCI DI PRATA

RICORDANO

L' OPERA CORAGGIOSA, PATERNA E FECONDA

DI

DON GIO. MARIA CONCINA

VERSO LE LORO FAMIGLIE NELL' ANNO ORRENDO

DELL' INVASIONE NEMICA

Ottobre 1919 (da una epigrafe)

APPENDICE IV.

Le sottoscritte offrono al loro Rev.do Parroco in segno di riconoscenza questo piccolo ricordo *(un timbro, un calamaio, un portapenne d' argento)* per la premurosa protezione di cui fu largo durante il doloroso periodo d' invasione.

Prata li 8 - 11 - 1919

Ginevra Brunetta, Maria De Monte, Grifante, Giuseppina Baseggio, Catterina Puiatti-Tolazzi, Felicita Zandegiacomi, Adele Moro, Novelli e Puiatti, Elisabetta Brunetta, Gemma Centazzo, Enrichetta Rupolo. Giuseppina Brunetta, Clori Andrighetto, Teresina Brunetta, Eugenia Flora, Olga Brisotto.

(copia di una lettera)

* * * * *

Molto Rev.do Don Gio. Maria Concina

Parroco di Prata

Dal Comitato promotore sono stato invitato per domani 30 corr. a intervenire alla cerimonia per consegnarle un modesto ricordo di benemeranza per l'opera sua prestata a favore di cotesta popolazione durante l' invasione nemica. . . . .

Con ossequio.

Devotissimo

Centazzo Giovanni

(copia di una lettera)

* * * * *

Anzio 28 - 11 - 1918

Egregio Signor Vicario,

. . . . Congratulazioni a lei per l' opera veramente umanitaria prestata alla povera popolazione sofferente per i maltrattamenti dell' odiato nemico . . . .

Devotissimo

Ormenese Olivo

(da una cartolina)

Ferrara 4 12 1918

Egregio Parroco

Anzitutto per debito di riconoscimento mi fo dovere esternarle i miei ringraziamenti pel modo veramente mirabile cui Lei si è comportato imparzialmente con i nostri cari disgraziatamente rimasti invasi.

. . . .

Suo Devotissimo
Cereser Giovanni
(da una lettera)

* * * *

Prata li 13 Aprile 1919

Reverendissimo Parroco

A nome mio ed a nome di molti miei compagni d'armi sentiamo il dovere di porgerle i più sinceri ed affettuosi ringraziamenti di riconoscenza di quanto ella fece per noi e per le nostre famiglie. . . . . . ; in lei stava la nostra fiducia, e ben vera si comprovò la nostra fede con la verità.

Devotissimo e riconoscentissimo
Giacomo Brisotto